

7745-5402 \*

1742 =

L E

26

# GOVERNANTI IN DISCORDIA

INTERMEZZI IN MUSICA

A CINQUE VOCI

DA RAPPRESENTARSI IN ROMA

NEL TEATRO

DETTO DELLA PALLACORDA

DI FIRENZE

IL CARNEVALE DELL'ANNO MDCCXCII.



I N R O M A

NELLA STAMPERIA PAGLIARINI

*Con Licenza de' Superiori.*

32

## A T T O R I.

LAURETTA Governante  
in Casa di Sempronio, e da  
lui favorita, Ragazza astu-  
ta, e vivace, amante di  
*Il Sig. Bonaventura Mi-  
gnucci, Virtuoso della  
Città di Rieti.*

DON PADOVANO Uo-  
mo sciocco, e timido all'  
eccesso, promesso Sposo  
della Figlia di Sempronio,  
che non è in Scena.  
*Il Sig. Filippo Venti.*

*Primo mezzo Carattere.*

MARCHESE LUCINDO Giovane discaduto, e biz-  
zarro Ospite in Casa di Sempronio.  
*Il Sig. Felice Restaldi.*

La Scena si finge in Castello nelle vicinanze di Roma.  
La Poesia è del Sig. Antonio Casini P. I. R.  
La Musica è del Sig. Cav. Girolamo Mango Maestro  
di Cappella Romano.  
Inventore, e Pittore delle Scene il Sig. Carlo Lucan-  
geli.  
Sartore, e Direttore del Vestiario il Sig. Francesco  
Balleggio Veneziano.

## P R O T E S T A.

Tutto ciò, che nel presente Componimento si  
scorgesse non conforme all'ortodossa Religione, si  
attribuisca a vezzo di Poesia, e non a senso dell'Au-  
tore, che vero Cattolico si professa.

PAR-

PARTE PRIMA<sup>3</sup>

## S C E N A P R I M A.

*Camera con Sedie all'intorno mal disposte, Lau-  
retta, che le va ponendo in buon'ordine,  
Vespina, indi Sempronio.*

Laur. **O** Ueste Sedie Signorina.  
Non stan bene in questo loco;

Via s'incomodi per poco,  
E le venga ad affettar. *a Vesp. con ironia.*

Vesp. Se in tal guisa un'altra volta  
Tu mi parli temeraria:

Fò passarti il fumo, e l'aria  
Col venirti a graffignar. *irata.*

Laur. Mi perdoni Sua Eccellenza. *ironica.*

Vesp. Io già perdo la pazienza. *come sopra.*

Laur. Se non viene ad ajutarmi.

Vesp. Se non cessa d'insultarmi.

A 2 Stà a veder se le mie mani

Sò quest'oggi adoperar.

*Mentre vorrebbero attaccarsi viene Sempro-  
nio, e si pone in mezzo.*

Semp. Sempre da voi si strepita

Non si usa più rispetto,

E fate maggior ghetto

Quando ho da riposar.

Laur. Strega maligna, e perfida.

Vesp. Graziosa innocentina.

Semp. Quietati Laurettina.

Tu vanne, e non fiatar. *a Vesp.*

Laur. Voglio cavarti gli occhi.

Vesp. Avrò meglio occasione.

Semp. Finiamola, o un bastone

A 3

Or

Or vado a ritrovar.

*Tutti.*

Per trattener la furia  
E' meglio andarne via,  
Se nò qualche pazzia

Sarò costrett<sup>o</sup> a far. *Vesp. parte.*

*Semp.* Insomma cosa è stato?

Dimmi la verità Lauretta mia.

*Laur.* E' stato che di qui voglio andar via.

*Semp.* Andar via? *Laur.* Tanto bene.

*Semp.* Eh tu scherzi carina; In questa Casa  
Devi star fin che vivi.

*Laur.* Ed io vi replico  
Che non ci voglio star nemmeno un'ora:

Avete un'altra Serva

Affai di me più brava, e in verità

Ella meglio di me vi servirà.

*Semp.* Colei non mi contenta,

E la ritengo solo in questa Casa

Per non fare un oltraggio

All' illustre memoria di mia Moglie

Che a ritenerla mi pregò più volte;

Altrimenti a quest' ora

L'avrei di già mandata alla malora.

*Laur.* Eh tenetela pur; Stando con lei

Guasterei senza dubbio i fatti miei.

*Semp.* Anzi se non mi lasci,

Accomodar li puoi. Sappi.....

*Laur.* Che cosa? *Semp.* Che io....

*Laur.* Voi che?

Che vi spiegate io bramo.

*Semp.* Il cuore mio tu sei, sappi ch'io t'amo.

*Laur.* (Ed io tutto all'opposto) Eh mi burlate.

*Semp.*

*Semp.* Parlo col maggior senno. Tu ben sai  
Ch'oggi aspetto lo Sposo di mia Figlia,  
Ch'è il nobile Signor D. Padovano,  
E quando questa collocata avrò  
Vedrai carina mia quel, che farò.

*Laur.* Che farete di bello

Caro Padrone? *Semp.* Ti darò l'Anello.

*Laur.* Daver? *Semp.* Te ne assicuro.

*Laur.* (Ci vuol'esser del duro!

Lucindo esser dovrà lo Sposo mio;

Ma secondar degg'io

Per i miei fini ancor la sua speranza.)

*Semp.* Che rispondi? *Laur.* Rispondo

Ch'è una sorte, una grazia... ah mi confondo.

(con smorfia.)

*Semp.* (Che gran bontà!)

*Laur.* Lasciate ch'io vi baci

La benefica mano.

*Semp.* Ah, tu m'incanti:

Prendila, e bacia pur.

*Laur.* Che bei brillanti!

Ah... vedendogli l'anello sospira.

*Semp.* Cos'hai? *Laur.* Quell'anello

Col suo splendor la vista mi abbagliò.

*Semp.* Uh poverina! Me lo caverò. *se lo cava.*

*Laur.* Vorrei un poco veder se mi stà bene.

*Semp.* Provalo. *gli dà l'anello.*

*Laur.* E' pur bellino!

Par fatto apposta per il mio ditino.

*Semp.* Levalo, acciò non t'abbia

A abbagliar nuovamente.

*Laur.* Eh Signor nò:

A poco, a poco mi ci avvezzerò.

*Semp.* Prendilo dunque, e una caparra sia

Dell' Imeneo, che noi dovremo fare.

*Laur.* Ah Signor voi mi fate vergognare.

Quella man, che il don mi diede  
Stimo più del dono istesso:

Ah, che il cuore a voi d'appresso  
Nel mio petto stà a saltar.

Padroncino quegli occhietti

Per pietà non mi fissate

Quelli sguardi, che mi date

Mi fan rossa diventar.

(Il babbione se lo crede,

Glie l'ho fatta da maestra

Donne mie chi non è destra

Speri poco guadagnar.) *partono.*

S C E N A II.

*Lucindo, poi Lauretta.*

*Luc.* O Uel Poeta Italiano. (male

Che delle Donne un giorno disse

A dir la verità fu un Uom bestiale.

*Laur.* Caro Signor Marchese questo giorno

Vi fate assai aspettar.

*Luc.* Perdona oh cara,

Un Parruchier sguajato

Mi ha trattenuto un pezzo.

*Laur.* Eh, che quel volto,

Che è bello di natura

Non ha d'uopo di tanta frisatura.

*Luc.* Così in fatti mi dicono

Tutte le donne.

*Laur.* E più di tutte io stessa,

Che vi devo sposar.

*Luc.* (Povera matta!

Ella non sà, che innamorato sono

Della figliuola del padron di casa.)

*Laur.*

*Laur.* Udite un mio raggio. Oggi si aspetta

Lo sposo della figlia del Padrone.

*Luc.* (Che disturbo impensato!)

*Laur.* Ma la Sposa

In casa più non ci è.

*Luc.* Che cosa dici?

*Laur.* Sappiate che un bel giovane

E' di lei innamorato, e s'io lo faccio

Suo sposo divenire, mi ha promesso

Cento zecchini in dono.

*Luc.* (Ah quanto oh Numi sventurato io sono!)

*Laur.* Io dunque ho risoluto

Di pormi nell'impegno, ed a tal fine

L'ho con una finzion mandata via.

*Luc.* Rifletti a quel che fai Lauretta mia.

*Laur.* Già tutto ho meditato, onde conviene

Mettermi di proposito ambedue.

Lo Sposo, che si attende

Si sà ch'è un gran melenso, e tutto crede:

Io dunque voglio fingermi

La figlia del Padrone, e voi fingetevi

Il di lei Pretensore, e in questa guisa

Al sciocco Sposo ne faremo tante,

Che dovrà pigliar l'ambulo all'istante.

*Luc.* Farò quel che tu vuoi; Ma pensa o cara

All'azzardo che tenti.

*Laur.* Io nulla temo.

Vedete questo anello?

*Luc.* Sì lo vedo.

*Laur.* Questo in don mi fu dato

Dalle sciocco Padrone, che si crede

Sposarmi questa sera. Ed io lo voglio

Donare a Voi....

## S C E N A III.

Vespina inosservata, indi Sempronio, e detti.

Vesp. (S Cuopriamo qualche imbroglio!)

Luc. S Conserverò tal gemma

Come un pegno d'amor.

Vesp. (Ah ribaldaccia!

Ma il Padrone qui giunge: State attento

Fanno insieme all'amore, ) *piano a Semp.*

Semp. (Non puol'essere.)

Laur. (Oh Ciel! V'è chi ci ascolta! Secondatemi)

(*piano a Luc.*

Questa sera senz'altro... *forte*

Luc. Cosa dici?

Laur. Si farà il matrimonio.

Semp. (Io più non reggo.)

Vesp. (Zitto sentiamo il resto.)

Laur. Ad un Adone

Non è uguale in bellezza il mio Padrone?

Luc. Senza dubbio.

Laur. Sposandolo sta sera

Non faccio una buonissima primiera?

Luc. Anzi goffo maggiore.

Semp. Vieni avanti *tirando Vesp.*

Briccona, e chiedi scusa

A quel buon galantuomo,

Ed all'innocentissima Lauretta.

Laur. Oh, caro Padroncin. *gli bacia la mano*

Semp. Gioja diletta.

Luc. Ma che fallo ha commesso?

Semp. Un fallo grande... Chiedi scusa adesso.

Laur. Eh, non importa

Tutti possiam mancar.

Vesp. (Queste son pene!

Una finor non me n'è andata bene.)

A quel

A quel buon galantuomo *con ironia*

Ed all'innocentissima Lauretta

Chieggo di cuor perdono;

Ma vedrem chi son loro, ed io chi sono. *p.*

Semp. Temeraria, ed ardisci....

Luc. Non dia retta Ai detti di colei.

Semp. Vieni Lauretta;

Andiamo per lo Sposo di mia figlia

Il tutto ad allestire.

Laur. Lei deve comandar, degg'io ubbidire.

## S C E N A IV.

*Lucindo solo.*

S ON Lauretta, e Sempronio

Ingannati ugualmente. Ella mi crede

Suo fido amante. Ei la suppon fedele

All'amor suo: Intanto io mi diverto, (chio

Guadagno, e metto a parte, e giacchè il vec-

Ha promesso la figlia al Forastiere,

Voglio burlar ciascuna,

E in altro luogo avrò miglior fortuna.

Se dalle Donne imparasi

Ad essere incostanti

Puonno a ragion gli amanti

Essere infidi ancor.

Non si può dir che è saggio,

Nè mostra aver valore

Chi delle Donne il core

Non crede traditor. *parte.*

## S C E N A V.

Sala con Tavolino, e Sedie

*Sempronio discorrendo con un Servo, indi*

*Laur-tta, e Vespina da parti opposte.*

Semp. D Unque D. Padovano

Fra poco arriverà? Ordina subito

A 5

Al

Al Gentiluomo, che gli vada incontro  
 Con lo Sterzo dorato  
 E avviammi quand' egli è qui arrivato.  
*parte il Servo.*

Ehi Staffieri . . . Camerieri . . .  
 Mozzi . . . Sguatterì . . . Cocchieri . . .  
 Ei Lauretta . . . Olà Vespina.  
 Presto, presto tutti quà.

*Laur.* Che volete? *Vesp.* Che bramate?

*A 2* Ad un cenno che voi fate  
 Io son pronta in verità.

*Sem.* Da vestir, *Laur.* Son pronta.

*Vesp.* Anch' io.

*Laur. Vesp.* Non s'infurj tocca a me. *partono.*

*Semp.* Se troppo tardano.  
 Tutto in disordine  
 Lo Sposo al giungere  
 Mi troverà.

*Laur.* Ecco qui l'Abito.

*Semp.* Via, presto sbrigati.  
*nel vestirsi in fretta s'imbroglià; e mette le*  
*braccia all'opposto.*

*Laur.* Ma questo braccio lo metta quà.  
*gli tira il braccio con forza.*

*Semp.* Non mi stroppiare per carità.

*Vesp.* Favorisca il Baretino,  
 Ch'io vuò porgli il Peruccone.

*Laur.* Non s'incomodi il Padrone.  
 A me spetta di servir.

*Vesp.* Non v'è bene. *Laur.* *procura levarglielo.*  
 Dà qui adesso.  
*glie lo leva, e lo mette a Semp.*

*Semp.* Vi par ora di finir?

*Tutti.* Con tante gare, con tanto strepito

Il Peruccone si è scapigliato:  
 Buon che lo Sposo non è arrivato  
 Se non dal ridere dovria crepar. *par. Vesp.*

S C E N A VI.

*Lucindo, che conduce D. Padovano, e detti.*

*D. Pad.* Obligato, Padron mio.  
 O Non s'incomodi di più:

Cirimonie non vogl'io

Troppo . . . troppo . . . stia pur sù.

*a Luc. che gli fa inchini.*

Anche loro? Grazie tante:

*a Semp. e Laur. che fanno lo stesso.*

Basta, basta, miei Padroni.

(Pajon tanti Civettoni

Con quel capo in sù, e in giù.)

*Semp.* Signor D. Padovano intendo fare

Parte del dover mio. *s'inchina.*

*Luc.* Anch'io Signore.

*Laur.* Fò lo stesso anch'io. *inchinandosi.*

*D. Pad.* Capisco; Ma se seguita

Quello cirimoniale, alla mia schiena

Farò far per sostegno uno sperone

Affinchè non patisca.

*Luc.* (Oh che babbione!)

*Laur.* (Meglio per noi!)

*Semp.* Di grazia ella si accomodi

Sarà stanca dal viaggio.

*D. Pad.* Oh niente affatto.

Ma la Sposina in erba,

E il Suocero futuro dove sono.

*Semp.* Eccomi quà.

*D. Pad.* Voi siete

Il Suocero? Malissimo!

*Semp.* Perché?

*D. Pad.* Perchè se vostra figlia  
Vi rassomiglia alla statura, e al naso,  
Signor Suocero mio non fa al mio caso.

*Semp.* Bellissima!

*D. Pad.* Codesto campanile  
È magnifico assai.

*Luc.* (Parla sincero  
Il Signor Padovano.)

*Laur.* (È affè da ridere.)

*Semp.* Lei Signor non deduca  
Dal sembiante del Padre  
La beltà della Figlia.

*Laur.* Al genitore in tutto si assomiglia.

*Semp.* Dunque in tutto, e per tutto  
Anche voi vi accordate a dirmi brutto? *La.*

*Laur.* Anzi siete bellino,  
E perciò esser dovete il mio Sposino. *piano.*

*Semp.* Oh cara!

*D. Pad.* Insomma dica Signor Suocero  
Per veder la mia sposa  
Ho forse da pagare qualche cosa?

*Semp.* Mi meraviglio la vedrete in breve.  
Intanto il quartier vostro  
Vi assegnerò, venite.

*D. Pad.* Via sbrigatevi,  
Che le voglio dar subito la mano.  
Questo aspettar mi pare un poco strano.

Nella Città di Tivoli  
Lei sappia mio Signore  
Per aspettar tre ore  
Non volli più sposar.

Una donzella nobile,  
Trovandomi in Livorno,  
Per non fermarmi un giorno

Fui

Fui pronto abbandonar.  
Passando poi da Olevano,  
Per mezza settimana,  
La più ricca villana  
Io mi lasciai scappar.

Dunque si regoli Signor Sempronio  
Se la sua figlia non sposo subito  
Di quà mi parto più che di furia;  
Ma il Vetturino lei pagherà.

S C E N A VII. *parte con Semp.*

*Lauretta, e Lucindo, indi Vespina in disparte.*

*Laur.* **C** Olui par fatto apposta  
Pel nostro maneggiato.

*Luc.* È un vero mammalucco.

*Laur.* È uno scempiato.

Pensiamo dunque o caro a quel che preme.

*Vesp.* (Eccoli quà: sono di nuovo insieme.)

*Luc.* Io non ne vedo l'ora.

*Vesp.* (Adesso è tempo  
D'avvisarne il Padron.) *via in fretta.*

*Laur.* Ci siamo intesi.

*Luc.* Sì mia gioja gradita.

*Laur.* Addio caro Sposino.

*Luc.* Addio mia vita. *partono da parti opposte.*

S C E N A VIII.

*Sempronio, e Vespina.*

*Semp.* **E** Le dicea mio ben?

*Vesp.* Certo, e gli colsi  
Sul più bello dell'opra.

*Semp.* Bada bene  
Che la cosa sia vera.

*Vesp.* Se non è ver mi porti l'Avversiera.

A 7

Non

Il mio labro, Padroncino,  
 Non è avvezzo a dir bugia,  
 Ed il vero Mamma mia  
 A narrare m'insegnò.  
 State attento da voi stesso  
 Se i miei detti non credete,  
 E di poi confesserete  
 Ch'io mentire il ver non sò. *parte.*

## S C E N A IX.

*Sempronio, indi Lauretta.*

*Semp.* **O** Hi cospetto di Afrubale!  
 Se me ne fanno un'altra  
 Vuò subito....

*Laur.* Cos'è Sposino amato?  
 Mi parete ingrugnato.

*Semp.* E mel dimandi?

Menzogna, fintaccia. Ti par poco  
 Quanto fai con Lucindo a mio dispetto?

*Laur.* (Misera me! Chi glie lo può aver detto!)

*Semp.* Crudele. *Laur.* (Qui ci vuole  
 L'arte più soprassina.) Ho inteso, ho inteso:  
 In questa vostra casa *piange.*

Nessun mi può veder... voglio andar via...

Per far tutti contenti... Addio vi lascio,

E se a caso ho commesso qualche fallo

Ve ne chieggo perdono...

Ma riflettete, che innocente io sono.

*Semp.* Ah gioja mia, Vespina è un'impostora

Una servaccia indegna, e sol tu sei

Visino inzuccherato

Una gran Donna...

*gli offre piangendo una borsa, e Laur. la ricusa.*

*Laur.* (Il merlo ci è cascato.)

*Semp.* Prendi, prendi mia cara.

*Laur.*

*Laur.* Non vuò niente.

*Semp.* Prendila te ne prego per certezza  
 Del mio costante amore.

*Laur.* Via date quà: Son troppo di buon core.  
 Dubiterete più?

*Semp.* Nò, certamente....

*Laur.* Mi vorrete voi ben?

*Semp.* Fin che avrò vita.

E se Vespina ardita

Contro di te mi parla un'altra volta

Lauretta mia quel che vuò dirgli ascolta.

Empia, bugiarda, perfida

Chiudi la bocca adesso,

O in questo punto istesso

Io via ti manderò.

La cara mia Lauretta

E' di virtude un specchio,

E a tuoi raggiri orecchio

Io più non porgerò.

S'ella non quietasi al primo accento

Se non si parte mortificata,

Dopo di averla ben battonata

Quella linguaccia gli vuò strappar. *p.*

*La.* Questo è un altro bel colpo! Or del mio bene

Vadasi in traccia, e tutto a lui si dia:

Così s'impinguerà la dote mia. *parte.*

## S C E N A X.

*D. Padovano con un Candeliere in mano,*

*Lucindo, Lauretta, poi Vespina.*

*D. Pad.* **L** A mia Sposa ancor non trovo,

    Mi è venuta già la bile:

In Dispensa, e nel Cortile

Sol mi resta di cercar. *parte.*

*Luc.* Se non parlo con Lauretta

A 8

Io



*Io mi trovo assai dubbioso .*  
*Laur.* Questa borza o caro Sposo  
 Io ti vengo a consegnar .  
*Vesp.* ( La Signora faccia tosta  
 Quel che dice vuol ascoltar . )  
*Luc.* Lauletta mia gradita  
 Chi tal danar ti diede ?  
*Laur.* Il Vecchio , che si crede  
 Che Sposa sua farò .  
*Vesp.* ( Buono ! ) *Luc.* Che ne ho da fare ?  
*Laur.* Và un Legno a caparrare ,  
 Ch'io teco fuggirò .  
*Vesp.* ( Oh forte ! Vien Sempronio !  
 Tutto le scuoprirò . )

## S C E N A XI.

*Sempronio , e detti .*

*Semp.* CHE fai qui pettegoletta ?  
*Vesp.* ( State zitto , ed ascoltate piano a Sem .  
 Se costoro non fermate  
 Or s'accordan di scappar .  
*Semp.* ( Non ti voglio dare udienza  
 Da me tutto io vuol osservar . )  
*Laur.* Pria di prendere il Caleffe  
 Conta o car questi Zecchini .  
*li vuota sul Tavolino .*  
*Luc.* Uno , due . . . nell'atto che li conta  
*Semp.* lo scanza dal Tavolino .

*Semp.* Ladri assassini  
 Che pensate mai di far ?

*Tutti .*

Oh che colpo inaspettato !  
 Chi l'avrebbe immaginato !

*Luc.* Son sorpreso ) in verità .  
*Laur.* Son sorpresa )

*Semp.*

*Sem. Vesp.* Son sorpresi in verità . )

*Laur.* A far bene a chi nol merita  
 Questo è quel , che si guadagna :  
 Vostra figlia , ch'è in Campagna  
 Io mandavo a ripigliar .

*Semp.* La mia Figlia ! Dici il vero ?  
 Tu mi fai raccapricciar . *sorpreso .*

*Luc.* ( Oh che pronto , e bel pensiero ! )

*Vesp.* ( Questa il Diavol ci fa star . )

*Semp.* Lauletta mia perdonami ,  
 Scusa domando a lei : *a Luc.*

Delli trasporti miei  
 Costei cagione fu . *accenna Vesp.*

*Laur.* ) Non serve che s'incomodi

*Luc.* ) Non vuol soffrirne più . *partono .*

*Semp.* Se questi non si placano  
 Vedrai quel che farò . *a Vesp. e part.*

*Vesp.* Ohimè , che la mia rabbia  
 Come sfogar non sò .

## S C E N A XII.

*D. Padovano , e detta , indi Sempronio .*

*D. Pad.* A Sposare io son venuto  
 Ma rimango a dente asciutto :  
 La mia sposa da per tutto  
 Cerco in vano ritrovar .

*Vesp.* Ben venuto mio Signore .

*D. Pad.* Cosa fai Camerieretta ?

*Vesp.* Stavo qui sola Toletta  
 Questa stanza a rassettar .

*a2* Saria bene che costui )  
 Saria bene che costei ) *procurassi innamorar .*

*D. Pad.* Dammi quella manina .

*Vesp.* Che farne mai volete ?

*Semp.* ( L'amica la vedete ?

A 2

In

In barba me la fa. )

*D. Pad.* Benchè fei di bassa sfera  
Io son pronto ad abbassar mi.

*Vesp.* Quando lei non vuò burlarmi  
Si può tutto accomodar.

*Semp.* Che cosa dici pettegoletta  
Vanne con fretta fuori di qua.

*D. Pad.* Eh via lasciatela, piacer mi da.

*Vesp.* Se mi trattengo mal finirà. *parte.*

*Semp.* Signore preparatevi *a D. Pad.*

Or dee mia figlia giungere,  
Et ipso facto, & illico  
La mano vi darà. *parte.*

*D. Pad.* Non farà mai mia sposa  
Se non mi piacerà.

S C E N A XIII.

*Lucindo vestito da Uffiziale, e detto, poi  
Lauretta in abito da viaggio, indi Sempronio  
con due Servi armati, ed in fine Vespina.*

*Luc.* S EI tu quel Don Padovano,  
Che a sposar sei qui venuto?

*D. Pad.* Quello io son.

*Luc.* Questo saluto  
Pria di farlo ti verrà;  
*gli mostra una Pistola, e parte.*

*D. Pad.* Oh che dolce complimento!  
Che Uffizial pien di bontà!

*Laur.* Sei tu quel Don Padovano,  
Che si vuol, ch'io sposi adesso?

*D. Pad.* Per servirla.

*Laur.* Il primo amplesso  
Questo qui per te farà.  
*gli mostra uno stilo, e parte.*

*D. Pad.* Oh che Dama di buon cuore!  
Bell'

Bell'amplesso in verità!

*Semp.* E ben che risolvete?

*D. Pad.* D'andarmene via presto.

*Semp.* Se tenta mai d'andarsene  
La tetta dividetegli. *ai Servi.*

*D. Pad.* Grazie alla sua bontà.

*Laur.* Che vuol dir questo fracasso?

*Luc.* Cos'è mai questo gran chiasso?

*Vesp.* Questo strepito cos'è?

*D. Pad.* Ah, carina vieni a me. *a Vesp.*

*Semp.* Or intendo la ragione!

*Laur.)* Lo filetto ) fè l'effetto.

*Luc.)* La pistola )

*Semp.* Per amore, o per dispetto  
La mia figlia ha da sposar.

T U T T I.

Che confusione è questa  
Mi gira già la tetta  
Il fenno mi traballa,  
E a guisa di una Palla  
Fà sbalzi in quà, e in là.

*Fine della Prima Parte.*

20  
PARTE SECONDA

SCENA PRIMA.

Sala.

*D. Padovano, e Vespina.*

*D. Pad.* **O** Sfortunato me! Per prender moglie  
Quanti malanni provo! Fosse viva  
La mia Signora Madre, al solo udire,  
Che un figlio suo sì bello,  
Sì grazioso, sì snello,  
Per accasarsi prova tanti guai,  
S'inquieterebbe senza dubbio assai.

*Vesp.* Signor Don Padovano lo saluto.

*D. Pad.* Fai male a salutarmi.

*Vesp.* E perchè mai?

*D. Pad.* Invece del saluto avrei piacere,  
Che m'insegnassi un Pozzo, o una Cisterna,  
Ch'io con un sasso al collo  
Mi ci vorrei gettare a rompicollo.

*Vesp.* E via che cosa dice.

*D. Pad.* Scioccarella,  
Non fai che lo stiletto, la pistola,  
E due Uomini armati  
Stanno per ammazzarmi preparati?

*Vesp.* Lei non tema di nulla.

*D. Pad.* Fossi pazzo:  
Ho sofferto già tanto, che mi basta,  
E per burlar ciascuno non ci è meglio,  
Che mi uccida da me, così costoro  
Quando per darmi morte torneranno  
Con un palmo di naso resteranno.

*Vesp.* Signor mi vien da piangere  
Nel sentire i suoi detti. Io l'assicuro

Che

21  
Che niuno finch'io sono in questa Casa  
Potrà farle alcun male.  
Se potessi parlar con sicurezza  
Di non essere udita in questo punto  
Tutto gli scuoprerei.

*D. Pad.* Parla carina

Qui nessuno ci ascolta.

*Vesp.* Tutto saprà Signore un'altra volta.

Non mi azzardo di parlare  
Esser devo circospetta,  
Perchè qui potria Lauretta  
Star nascosta, ed ascoltar.

Signor mio fra pochi istanti

Lei saprà tutti i raggiri;

Non s'inquieti, non s'adiri

Ch'io saprò quel, che ho da far. *par.*

SCENA II.

*D. Padovano, e Lauretta.*

*D. Pad.* **D**AL parlar di costei (rerei,  
Non sò comprender nulla, e giu-  
Che li numeri in gergo mi vuol dare.

*Laur.* Salvatevi, qui torna il Militare.

*D. Pad.* Chi? il Militare dello Sputafuoco?

*Laur.* Appunto. Egli vi cerca in ogni loco.

*D. Pad.* Misero me!

*Laur.* Fuggite. Viene ancora

La Ragazza col solito stiletto,  
Che giura di piantarvelo nel petto.

*D. Pad.* Anche questo di più!

Cara Lauretta mia salvami tu.

*Laur.* Entrate zitto, zitto

Dentro questo Baule, ed in tal modo  
Farò, che andiate via pria di domani.

*D. Pad.* Fa tu mia cara, son nelle tue mani.

A II

*Laur.*

*Laur.* Or ben, per il trasporto  
Subito due Facchin farò cercare.

*D. Pad.* Ma se il Baul mi voglion visitare?

*Laur.* Dirò, che sono robbe  
Da trasportarsi in Villa. Intanto entrate  
Nel Baul senza indugio, e non fiatate.

*D. Pad.* Eccomi pronto, e ardito  
Pria di morire ad esser seppellito. *entra.*

*Laur.* Quei cento Zecchinetti  
Devon venirmi in tasca ad ogni patto,  
E se di qua lo levo il colpo è fatto. *parte.*

S C E N A III.

*D. Padovano*, che alza il coperchio del Baule,  
poi *Lauretta*, che torna.

*D. P.* **O** Himè! Non reggo più. Qui rinferrato  
Non posso respirar, mi manca il fiato.  
Vien gente! ferra, ferra. *si ferra.*

*Laur.* I due Facchini,  
Chiamai dalla finestra, e del trasporto  
Ho già con loro stabilito il prezzo.

*D. P.* Dimmi *Lauretta*: Ci ho da stare un pezzo?  
*mette fuori la testa.*

*Laur.* Qualchun sento venire!  
Non vi fate veder.

*D. Pad.* Questo è patire!  
S C E N A IV.

*Lucindo* *Lauretta*, poi *Vespina* in disparte.

*Luc.* **E** Ccomi a te mia bella protettrice  
Idolo del cuor mio... Ma che ci è mai  
Mio bene in quel Baule?

*Laur.* Or lo saprai.  
(Neppur di lui voglio fidarmi.) *Ascolta*

*Vesp.* (Un Baul! che farà!)

*Laur.* Quà dentro o caro

Vi

Vi sono biancherie, gioje, e denaro.

*Vesp.* (Questa è più bella!)

*Laur.* Ad una fida amica

Lo mando adesso. Con tal preda andremo  
Sotto altro Cielo, e là ci sposteremo.

*Vesp.* (Ah se non spunto questa  
Nelle muraglie voglio dar la testa.)

*parte in fretta.*

*Luc.* Che gran Donna tu sei.

*Laur.* Và tosto in piazza,  
E attendimi colà.

*Luc.* Sì, vi anderò;

(Ma per portarmi via la ricca preda.)

*Laur.* Corri veloce: Cosa pensi?

*Luc.* Penso,

Che con te favellando il cor mi sento  
Mia vita liquefar per il contento.

Quei vaghi amati rai,

Quel tuo gentil visetto

Fanno il mio cuor nel petto

Balzar di quà, e di là.

La tua graziosa mano

Dammi o mio bel tesoro,

Sì quella man, che adoro,

Che giubilar mi farà.

Ora si sono unite

Due mani belle, e buone;

(La tua rubba al Padrone,

E questa rubba a te.)

*parte.*

*Laur.* *Lucindo* veramente

Mi adora alla follia,

Vuò far la sua fortuna, e insiem la mia. *par.*

SCE-

## S C E N A V.

*Sempronio, Vespina, e D. Padovano nel Baule.*

*Sem.* Senti, se questo è vero ti perdono tutte l'altre mancanze.

*Vesp.* Siate certo  
Eccovi qui il Baul.

*D. Pa.* Baul? Senz'altro *alza un poco il coperc.*  
Parleranno di me. Vediam ... Cospetto ...  
Sempronio! ... richiudiamo.)

*Vesp.* Lei diceva  
Di farlo portar via. (ma tutti

*Semp.* Ah strega, ah vera Arpla ... va, chia-  
Di Casa, che quà venghino.

*Vesp.* Son lesta.  
(Oh questa volta svergognata resta.)  
*via, e torna.*

*Semp.* Voglio darti querela scellerata,  
Ladroncella infedel... non posso più  
*siede sul Baule.*

Il Baule si muove! Ohimè, che fù?  
Eh farà un apprension... per accertarmi  
Voglio sederci sopra nuovamente; *siede*  
Non è apprension... ci è il Diavol certa-  
mente. *si alza impaurito.*

*Vesp.* Cos'è? Tremate!

*Semp.* Nel Baule senz'altro ci è uno spirito.

*Vesp.* Un spirito? Vi è ben la robba vostra.

*Semp.* Dunque direm, che è stata  
La fantasia alterata.

*Vesp.* Ella qui viene.

*Semp.* Sentiamo.

SCE.

## S C E N A VI.

*Lauretta con due Facchini, e detti in disparte  
poi Lucindo tra Servi.*

*Laur.* O Uel Baule alzate bene, ai Facchini  
Ma pria lo vuò ferrar.  
*lo chiude a chiave.*

*Sem.* Che cosa fai?  
*i Facchini sono fermati dai Servi.*

*Laur.* (Me meschina ci son!)

*Vesp.* Questo è piacere.

*Laur.* (Ho inteso. Adesso te la fo vedere.)

*Semp.* Olà, si cerchi subito il suo bello,  
E qui si tragga a forza.

*i Servi partano con i Facchini.*

*Vesp.* Or son contenta.

*Semp.* Di svaligiar si tenta  
La mia casa cost?

*Laur.* Signor... sentite... *confusa.*

*Semp.* Un bel fior di virtù  
Avevo in casa. Ah, ah!... Ci sei pur tù?  
*a Lucindo condotto dai Servi.*

*Luc.* (Oh rovinato me!)

*Semp.* Apri il Baule. *a Laur.*

*Laur.* Signor quà dentro...

*Semp.* Vi è la robba mia.  
Se più tarda ad aprirlo voi scassate. *ai Servi*

*Laur.* Piano, piano, fermate.

Dunque voi qui credete  
Celato il furto?

*Semp.* Senza dubbio alcuno.

*Laur.* Quando si mal pensate  
De fatti miei. S'apra il Baul... guardate.  
*dà la Chiave a un Servo, che apre, e D. Pad.  
cava la testa.*

Semp.

*Semp.* Don Padovan!

*Vesp.* Lo Sposo!

*Luc.* Avverso fato!

*D.Pad.* Ecco quà chi dev'essere ammazzato.  
*restando mezzo dentro il Baule.*

*Semp.* Son qual Uomo, che dormendo  
Viude in logno un tetro oggetto,  
Desto ancor vive sospetto  
Nè sà il vero rintracciar.

*Vesp.* Son qual tenero fanciullo,  
Che dinnanzi al Genitore  
Il castigo dell'errore  
Teme ognor di riportar.

*Luc.* Son qual Nave senza vele,  
Che sen va a piacer dell'onda  
Urta i scogli, e alfin si affonda,  
E il Nocchier fa palpirar.

*Laur.* Son qual Volpe, che nel laccio  
Presa già dal cacciatore,  
Cerca, e prova a tutte l'ore  
Di poterli liberar. *(Baule*

*D.Pad.* Son qual Gatto, che trovato *esce dal*  
A rubbar nella cucina  
Fugge, teme, e si tapina  
Per un scampo ritrovar.

*Tutti.*

Che fatto stravagante!

Che colpo inaspettato!

Rimango senza fiato,

Mi balza in petto il cor.

*Semp.* Per qual cagion celato

Entro il Baul ti sei? *a D. Pad.*

*D.Pad.* Potrà sentir da lei *accenna Laur.*

Il fatto come andò.

*LUC.*

*Luc. Vesp.)* Cosa saprà rispondere

*Semp.)* Immaginar non sò.

*Laur.* Quell'ardito Cavaliere,  
Che sua Figlia vuò in consorte  
A colui giurò dar morte,  
E qui ancor lo vuol cercar.

*Io* che sono una Ragazza,  
Che a far bene ho sempre usato  
Qui l'avevo rinferrato  
La sua vita per salvar.

*Semp.* Lauretta cara, cara  
Tu sei una Donna d'oro.

*Laur.* Ma intanto il mio decoro,  
Cercate d'oltraggiar.

*Semp.* Signor Lucindo amabile  
Vi prego perdonarmi.

*Luc.* Molto di voi lagnarmi  
Deggio per verità.

*Vesp.* Signor non gli credete. *a Semp.*

*Semp.* Quietati sfacciatella.

*Laur.* (Un'invenzion più bella  
Chi mai pensar saprà!)

*D.Pad.* Vorrei se permettete  
Dir due parole anch'io.

*Semp.* Don Padovano mio  
Dite ciò, che vi par.

*D.Pad.* Da questo loco subito  
Voglio Signore andarmene  
Perchè il morir sì giovane  
Poco piacer mi dà.

*Semp.* Non tema, che prestissimo  
Tutto si aggiusterà.

*Tutti.*

Tutti.

Un orribil confusione

Mi si affaccia nella mente,

Gran fracasso qui si sente,

Perdo il moto, e la favella.

Più terribile procella

Non si trova in mezzo al mar. *partono*

S C E N A VII.

Cortile.

*Lauretta, indi Sempronio.**Laur.* **F** Inora i miei raggiri (chietto

Andorno a perfezzione, ed il Vec-

Se li beve alla cieca. Oh, che diletto!

*Semp.* Sia ringraziato il Cielo: E' più d'un ora,

Che ti vado cercando.

*Laur.* Mi dispiace

Dell'incomodo suo, meglio farebbe

Per quest'altri momenti, che qui resto,

Lasciarmi pianger sola il mio destino.

*Semp.* Scusami per pietà mio bel vicino.*Laur.* Nò, non vi credo più; Voglio partire,

Così la modettina

Vostra cara Vespina

Contenta resterà,

E lei con me più non s'inquieterà.

*Semp.* Per carità mia cara non lasciarmi,

Schiaffeggiarmi, bastonarmi,

Dammi la testa al muro, che hai ragione.

*Laur.* Più non vi ascolto: Addio caro Padrone.

Misera me!... La sorte mia tiranna

Quando si placherà!... Sarò co.tretta

Dalla fame a perir!... Sola, ed afflitta,

Sperfa per qualche Bosco..un Lupo..un Orso

Mi verrà ad inghiottire... Ohimè!.. Ohimè!..

Brut-

Brutta bestia scostati da me...

*da una spinta a Sempronio.*

Orso fiero, e inumano...

Saziati del mio sangue... (e langue;

Oh Dio!.. non reggo!.. il cuor non batte,

*siede come svenuta.*

Un sudore freddo, freddo

Mi discende per la fronte, *si alza.*

E per l'onda di Acheronte

Vuò con giubilo a viaggiar...

Agli Elisi già son giunta

Che bei suoni!.. che dolcezza!..

Una simile allegrezza

Non credevo di provar.

Ma cos'è? Gli Elisi amati

Più non veggo, oh me meschina!

Ah, tu sei la mia rovina

Vecchio indegno, e traditor. *parte.*

S C E N A VIII.

*Sempronio, poi D. Padovano.**Semp.* **Q** uesta volta davvero  
Lauretta se ne va: Ah, me lo merito!

Non dovevo dar fede

A quella sfacciatella di Vespina,

Se mi lascia Lauretta, oh che rovina.

*D. Pad.* Trovassi qualche porta

Da poter fuggir via. Ogni momento

Qui mi trovo in pericolo di morte.

*Semp.* Vuò veder di fermarla. *s'incammina.**D. Pad.* Ma la portaOve diamine stà? *s'incontrano.**Semp.* Caro Genero mio, che fate quà?*D. Pad.* Cerco una Gattarola

Da poter fuggir via.

*Semp.*

*Semp.* Seguitemi, e cerchiam Lauretta mia

*D. Pad.* Andate pure solo, non mi sento  
Voglia d'essere ucciso.

*Semp.* Non temete,  
Io vi guardo le spalle.

*D. Pad.* E chi mi guarda  
Lo stomaco, e le spalle? Le Terzette  
Son per me preparate, e li Stiletti.

*Semp.* Venite, questi son tutti sospetti.  
Caro Genero mio, non è a voi noto  
Il valor del mio braccio. In brevi note  
Picciol saggio vi dò di mia bravura  
Acciò in bando mandiate la paura.

Mentre ancora andavo a Scuola  
(Ma son queste ragazzate)

Contro sei feci a fassate  
Ed ucciso un ne restò.

Divenuto poi più grande  
Stando un giorno a far l'amore  
Ad un certo bell'umore  
Il cervello in aria andò.

A un Militare ruppi le braccia,  
Ad un Screpante recisi il naso,  
E un Cavaliere, che brutto caso!  
Ancora guercio lo veggo andar.

Voi vi stupite! Questo è un principio  
Il meglio restami da raccontar. *par.*

S C E N A IX.

*Vespina, indi Don Padovano.*

*Vesp.* **P**Overa me il Padrone  
Mi ha di già licenziato:

Ove anderò? Crudele, e avverso fato.

*D. Pad.* Dimmi cara Vespina,  
E' forse questa Casa un Laberinto,

Che

Che si entra, e più non si esce?

*Vesp.* (Bel colpo voglio far se mi riesce.)

Che, volete andar via?

*D. Pad.* Più presto posso.

Tutti mi voglion morto.

*Vesp.* Io vi compiango,

Temo, che questa sera

Sarà fatta la pera.

*D. Pad.* Come a dire?

*Vesp.* Quel Vecchiaccio briccone

Che suo Genero ognor vi suol chiamare

Questa sera vi vuole avvelenare.

*D. Pad.* Dici il vero? *Vesp.* Io stessa

Non veduta ascoltai tutto il maneggio.

*D. Pad.* Barbari Dei si puol sentir di peggio!

Dimmi ragazza cara, che far posso

Per salvar la mia vita?

*Vesp.* Un mezzo solo

Averei per salvarvi;

Ma voi già non vorrete accomodarvi.

*D. Pad.* Parla, tutto farò.

*Vesp.* Se mi sposate . . . .

*D. Pad.* Perchè nò? Mi piacesti

Subito al primo arrivo.

*Vesp.* Ebben sentite:

Nel Giardin questa sera

Fatevi ritrovar, e unitamente

In altro luogo andremo;

Ma prima di partir ci sposteremo.

*D. Pad.* E' cosa troppo giusta,

Che in mercè della vita

Io ti dia la mia man gioja gradita.

Visto appena quel sembiante

Quegli occhietti color d'oro

II



Il mio cuore un gran martoro  
 Fu costretto di provar.  
 Tutto il giorno nel mio petto  
 Mi pareva, che balzando  
 Ei mi stasse consigliando  
 Che ti avessi da sposar.  
 Ed a te Vespina bella  
 Il tuo cuor diceva nulla?  
 Non rispondi? Oh, che fanciulla!  
 Che modestia! Che bontà!  
 Che piacere, che contento  
 Son già sposo diventato,  
 Più non moro avvelenato  
 Oh che gran felicità.

S C E N A X.

*Lucindo, indi Lauretta.*

*Luc.* CHE risolver degg'io? Spesso mi trovo  
 Per cagion di Lauretta imbarazzato.

*Laur.* Uh, manco male, che vi ho ritrovato!  
 Infomma che facciamo?

*Luc.* Non saprei...

*Laur.* Di sposarsi direi,  
 Che il tempo fosse questo:  
 Già con un mio pretesto  
 La figlia del Padrone si è sposata  
 Col Giovin, che sapete;  
 Ed i cento Zecchini li vedete?

*Luc.* Fà dunque ciò, che vuoi,  
 Son pronto a cenni tuoi.

*Laur.* Io mi ritrovo  
 Qualch'altra bagattella messa a parte,  
 Qualche cosa al Padron voglio rubare  
 E questa sera ci possiam sposare.

*LUC.*

*Luc.* Ma poi cosa faremo?

*Laur.* In casa di mia Madre ce n'andremo.

*Luc.* Rifletto, che il far questo  
 Alla mia nobiltà molto disdice;  
 Ma ci è amore di mezzo, e tutto lice.

*Laur.* Per andarsene via  
 Pensata ho la maniera. Nel Giardino  
 Trovatevi fra poco, e dal Cancellò  
 Partir potremo.

*Luc.* Hai cara un gran cervello!  
 Dunque lieto m'invio  
 Al luogo destinato.  
 Addio mio bene.

*Laur.* Addio Sposo adorato.

*partono da diverse parti.*

S C E N A XI.

*Sempronio con Servi, che portano Candelieri  
 accesi, e poi D. Padovano, indi Vespina  
 con fagotto sotto il braccio.*

*Semp.* **R** Iseppi, che Vespina vuol fuggire  
 Col Signor Padovano, e qui si devono  
 Fra poco ritrovar: Se mi riesce  
 Sorprenderli sul fatto  
 Me ne han da render conto ad ogni patto.

Qui celatevi, e al mio cenno  
 Questi lumi qui portate;  
 Se l'indegni voi fermate  
 Un gran premio vi darò. *nasconde i Ser.*

Ed anch'io per osservare  
 Come vada questo imbroglio  
 Qui nascondere mi voglio,  
 Che assai meglio sentirò. *si cela.*

*D. Pad.* Un tremore dentro l'ossa,  
 Un gran freddo già mi sento!

*Se*

Se costei tarda un momento  
Per timore io morirò.

*Semp.* (Se non sbaglio sento gente!)

*D. Pad.* (Qualcheduno ha qui parlato!)

*A 2* (Sarà ben che inosservato  
Io mi ponga ad ascoltar.)

*Vesp.* Caro Sposo, idolo mio;  
Ma nessuno mi risponde!  
Dietro queste verdi fronde  
Finchè vien mi vuò celar. *si cela.*

S C E N A U L T I M A .

*Lucindo, Lauretta con fagotto, e Detti.*

*Luc.* **F** Ra quest'ombre chete chete  
Io tremante il passo muovo;  
Se Lauretta non ritrovo  
Può assai male terminar.

*Semp.* *D. Pad.* (Ho sentito un rumoreto!)

*Vesp.* *Luc.* (Qualche moto qui si sente!)

*Semp.* *D. Pad.* (Nel mio canto immantimente.)

*Vesp.* *Luc.* (In un canto immantimente.)

*A 4.* (Io mi voglio ritirar.)

*Laur.* Se pria di me giungesti  
Lucindo mio adorato,  
Al segno concertato  
Rispondi per pietà.  
Zi, zi, zi.....

*Semp.* (Che segno è questo!  
Rispondiam!) Sei tu mia bella.

*Laur.)* Si mio bene sono quella

*Vesp.)* Prendi, e andiamo via di quà.  
*gli danno i fagotti.*

*Semp.*

*Semp.* Questi son due fagotti,  
Che peso indiavolato!  
Vedremo chi burlato  
Di noi qui reterà.)

*A 2* Ormai sarà venuta,  
E' un pezzo, che qui aspetto.

*Luc.* Ci sei? *D. Pad.* Sì, mia diletta.

*A 2* Presto la mano a me.

*Luc. e D. Pad. si danno la mano.*

*A 2* Dammi ora la tua mano  
In premio di mia fe.

*Laur.* Eccola. *Vesp.* Ecco la mia.  
*si danno la mano.*

*A 4* Si lascino i timori.

*Semp.* Servi, venite fuori,  
Signori che si fa?  
*escono i servi con lanterne.*

T U T T I .

Oh, che gran sorpresa è questa!  
Già vacilla la mia testa  
Nè so più quel, che mi dir.

*Laur.)* Se non mostriamo spirito

*Vesp.)* Male dovrà finir.

*Laur.* Signor Padrone amabile  
Scusi se il Marchesino  
Dichiaro mio Sposino,  
Ed or la man gli dò.

*da la mano a Luc.*

*Vesp.* Caro Signor Sempronio  
Lo prego aver pazienza  
Se adesso in sua presenza  
Costui mi sposerò.

*da la mano a D. Padovano.*

*A 2*

*A* 2 (Che Donne astute, e scaltre  
 Son queste a dire il vero!  
 Il bianco dan per nero  
 Senz'ombra di timor.)

*Semp.* Sposatevi fraschette  
 Di tutto vi perdono,  
 Eccovi i furti in dono  
 Per vostro gran rossor.

*Laur.* Dunque si resti in pace.

*Luc.* Si scordi quel, che è stato.

*D. Pad.* Contento son restato.

*Vesp.* Non hò più affanni al cor.

T U T T I.

Tutti uniti allegramente  
 Stiamo in lieta compagnia  
 Quel, che è fatto, fatto sia.  
 Sol si pensi a giubilar.

F I N E.